

Il Giornale di Corato

LO STRADONE

www.lostradone.it

€ 2,30

IL traBALLO del MATTONE

VENDE
APPARTAMENTO
4 VANI E ACCESSORI
OTTIME CONDIZIONI

Perrone
sceglie il Senato,
Corato è
commissariata
p.5

Alla scoperta
dei segreti
del Teatro
Comunale
p.17

La carità coratina:
più che
volontariato
uno stile di vita
p.22

Sport e disabilità:
Reggio Emilia
e Corato
a confronto
p.42

SPORT E DISABILITÀ

Opinioni a confronto tra Corato e Reggio Emilia

di MARINA LABARTINO

La pratica dell'educazione fisica e dello sport è un diritto fondamentale per ogni essere umano.

In principio disabilità e sport non potevano coesistere. Fino a non molto tempo fa un disabile (fisico o psichico) era impossibilitato a svolgere attività sportive, sia amatoriali che agonistiche, perché, pur avendo le stesse aspirazioni di tutti, si trovava a contatto con un mondo costruito secondo il metro ed i bisogni di persone che non hanno limitazioni. Adesso molto è cambiato. Il successo delle Paralimpiadi di Londra 2012 lo conferma. LO STRADONE ne ha parlato ad Ottobre, in un articolo a firma di Elisabetta Di Zanni. Oggi ritorna sull'argomento disabilità e sport con l'intento di educare la gente a guardare ogni uomo per la dignità del suo essere tale e non per le prestazioni che può dare.

Alberto Sigona, giornalista de "L'Opinionista", giornale telematico di informazione, ritiene che «Fare sport non è più prerogativa dei fisicamente integri com'era nei principi di De Coubertin: "oggi tutti possono e devono cimentarsi in varie discipline, magari le più congeniali alle patologie di cui sono affette certe persone».

Di certo non bastano soltanto i buoni propositi campati in aria ma occorre creare le condizioni per rendere accessibili a tutti le opportunità di svago motorio". Perché l'attività fisica non produca esclusivamente un benessere fisico, non si ottimizzano soltan-



to le capacità motorie. È importante rilevare che in persone con disabilità di tipo mentale, è possibile favorire, attraverso l'attività motoria (specie il nuoto o l'equitazione), lo sviluppo delle capacità logiche ed intellettive. Ciò addirittura diventa sostanziale strumento educativo per il suo processo evolutivo.

Oltre a favorire lo sviluppo cognitivo, diviene motivo di emancipazione e accrescimento. In proposito ecco il parere di un luminare del campo, la dott.ssa Elisabetta Ghedin che afferma come "L'attività motoria diventa

strumento educativo e rieducativo di grande efficacia soprattutto se non perde l'aspetto ludico. Sviluppo di potenzialità individuali, incremento di capacità ed acquisizione di abilità, integrazione in contesti di vita ricchi di relazioni significative, rendono il ruolo dell'attività motoria e sportiva fondamentale nell'intervento rivolto a soggetti disabili che, in questo modo, hanno la possibilità di trovare elementi di successo e valorizzazione personale, praticando, con alta motivazione e divertimento, un'attività particolarmente benefica. Oltre al miglioramento della forma fisica, allo sviluppo cognitivo conseguente all'apprendimento motorio, alla socializzazione conseguente all'integrazione nel mondo sportivo, vi è un miglioramento dell'autostima».

Sulla scia di queste considerazioni, allo scopo di stimolare un confronto territoriale, LO STRADONE ha pensato di presentare ai lettori una "intervista doppia" rivolta a due rappresentanti del mondo della disabilità, uno del centro-nord Italia, ma coratino di origine, e uno attivo sul nostro stesso territorio.



Vincenzo TOTA

Vincenzo Tota, celibe, parzialmente paraplegico dalla nascita, lo è diventato totalmente in seguito ad un incidente. Coratino di origine, vive dal 1992 a Reggio Emilia dove ha svolto l'attività di dirigente CNA. Raggiunto il pensionamento continua ad essere attivo nell'ambito del Terzo Settore in cui si occupa di disabilità. Da qualche anno riveste la carica di presidente del Comitato Italiano Paralimpico Provinciale di Reggio Emilia.



Nunzio CALÒ

Nunzio Calò vive a Corato, è padre di due bambini, di cui uno con Sindrome di Down. Ha fondato nella nostra città, nel giugno 2009, con altri genitori di bambini disabili ed esperti di disabilità, un'associazione di promozione sociale denominata "Gocce nell'Oceano onlus".

L'associazione, in cui egli ricopre il ruolo di rappresentante legale, si occupa appunto di bambini e ragazzi disabili, organizzando anche attività sportive.

Nell'ambito della disabilità c'è cultura sportiva?

Calò: Preferisco rispondere alla domanda inversa. A me non risulta che alcuna associazione sportiva dilettantistica coratina si occupi in modo sistematico, organizzato e con obiettivi a medio-lungo termine di attività per disabili. Sono a conoscenza di alcune associazioni di basket che hanno fra

i propri iscritti bambini Down o autistici inseriti nelle squadre dei normodotati. E anche di qualche docente di educazione fisica che, nonostante gli scarsi strumenti a disposizione e con tanta passione, cerca di coinvolgere attivamente studenti disabili nelle attività sportive.

Tota: Non possiamo assolutamente dire che in Italia abbiamo una cultura dello

sport per le persone disabili. Per cultura dello sport intendo "normalità" e "necessità". Devo aggiungere che anche per i normodotati non abbiamo nel nostro Paese una cultura dell'attività sportiva. Al ritorno da Londra abbiamo vissuto la sensazione che questi giochi paralimpici hanno cambiato effettivamente il mondo della disabilità non solo nello sport per le

persone disabili. I giochi londinesi hanno cambiato la percezione della disabilità nella società civile ma siamo ancora lontani da una cultura sportiva per le persone disabili.

Da cosa dipendono le differenze tra la realtà di Reggio Emilia e quella coratina?

Calò: Occorrono quattro ingredienti fondamentali per attivare un programma serio di sport per disabili: 1) che innanzitutto ci credano le famiglie; 2) che ci siano delle politiche che agevolino tale percorso; 3) che ci siano impianti adeguati; 4) che ci siano istruttori competenti e non gente che si improvvisa con un "dopolavoro". Reputo necessario migliorare tutti questi aspetti per raggiungere risultati accettabili ed eventualmente paragonabili ad altre realtà.

Tota: A Reggio Emilia tanto è stato fatto per i disabili anche nel settore sportivo. La presenza del Comitato Provinciale Paralimpico sul territorio (in Italia esistevano 10 Comitati Provinciali CIP. Ora, come noto, in seguito alla ristrutturazione questi sono stati chiusi) ha indubbiamente portato giovamento. Non a caso ben due atleti reggiani hanno partecipato alle Paralimpiadi di Londra. Reggio Emilia ha "intuito" che investire nello sport per i disabili è anche un risparmio nel settore del sociale pubblico e nella sanità pubblica. Reggio Emilia è una delle città meglio attrezzata per i disabili; noi assistiamo al processo di immigrazione delle persone disabili: molte famiglie si sono trasferite al nord ed anche a Reggio Emilia proprio perché convinte che sul territorio reggiano possono aspirare ad una maggiore attenzione per i disabili.

Tra Corato e Reggio Emilia il gap è notevole. Come si potrebbe colmarlo?

Calò: E' fondamentale la "domanda", intesa come "manifestazione di un bisogno", come in tutti i casi in cui si debba definire o elaborare un progetto degno di questo nome. Dei quattro ingredienti che ho citato nella precedente risposta, cioè, il primo è condizione necessaria (e purtroppo a volte non sufficiente) per stimolare gli altri tre. Se la necessità resta inespressa, neppure la politica più ispirata potrà comprendere l'efficacia che l'attività sportiva può avere per la persona disabile (sia sotto il profilo delle "occasioni" da vivere, sia sotto l'aspetto dell'acquisizione di nuove abilità, sia per quel che concerne la socializzazione).

Tota: Le aziende sanitarie pubbliche, i Servizi alla persona, il mondo scolastico devono intervenire per "stimolare" le Federazioni sportive, le società sportive e soprattutto i disabili e le proprie famiglie e far capire loro che l'attività sportiva non solo è utile ma indispensabile. Fare attività fisica facilita il passaggio da una disabilità

vissuta come "malattia" o peggio ancora "una disgrazia" a una disabilità sociale con il coinvolgimento di tutte le risorse del territorio comprese quelle sportive.

Che ruolo svolgono le famiglie?

Calò: Devono semplicemente comprendere di essere gli artefici principali della vita dei propri figli; devono dimostrare di crederci investendo almeno inizialmente proprie risorse. Ma occorre, secondo me, che lo facciano organizzandosi autonomamente e non semplicemente portando il proprio figlio da qualche parte in cui si offre il "servizio" sport. Gocce nell'Oceano Onlus nasce proprio per il desiderio di applicare questi principi, non solo nello sport, ma anche per altri aspetti che riguardano la disabilità (ricreazione, riabilitazione, lavoro, ecc...).



Tota: Molto importante. Non arrivo a sostenere che l'assegno di invalidità o di accompagnamento deve essere destinato alla cura della persona disabile, sappiamo tutti che spesso questo sussidio finanziario pubblico viene destinato al sostentamento dei bisogni della famiglia. Le famiglie si occupano e sono giustamente preoccupate del "dopo di noi", però così facendo dimenticano il presente. Le famiglie devono fare un grosso sforzo "culturale" perché fare attività sportiva significa mettere la disabilità in pubblico e questo porta grossi giovamenti al disabili e alla stessa famiglia.

5) L'istituzione scolastica prevede programmi di attività sportiva per i diversamente abili?

Calò: Io posso esprimermi come semplice osservatore. Sarebbe opportuno rivolgere questa domanda ai dirigenti scolastici. Più che di programmi sportivi, comunque, ho potuto notare casi di singoli insegnanti che si prodigano affinché alcuni alunni disabili possano esprimersi anche nell'ambito sportivo. Nelle scuole primarie, invece, manca proprio la figura dell'insegnante di educazione fisica laureato in scienze motorie. Difficile elaborare e soprattutto portare avanti programmi senza le professionalità giuste.

Tota: Sul territorio reggiano il comitato

paralimpico ha investito molto anche nelle scuole. Di comune accordo con l'Unità Sanitaria Medicina dello Sport abbiamo ormai da quattro anni un progetto attraverso il quale gli alunni disabili delle scuole Secondarie di I e II Grado, vengono visitati gratuitamente da una équipe formata da: un medico, un fisiatra, uno psicologo, un nutrizionista e un tecnico CIP. Insieme allo studente stabiliscono un percorso sportivo, al mattino durante le ore di educazione fisica e nel pomeriggio presso le società sportive con tecnici specializzati.

Quali obiettivi vi proponete ciascuno nell'ambito del ruolo rivestito?

Calò: Potenziare l'attività sportiva di Gocce nell'Oceano Onlus. Facciamo nuoto sin dall'ottobre del 2009 e ritengo, ora che si sono avvicinate all'associazione le giuste professionalità, che sia giunto il momento di costituire un'associazione dilettantistica che si occupi esclusivamente di sport per bambini e ragazzi disabili, aggiungendo al nuoto altre attività sportive. La nuova associazione consentirà di ottenere le agevolazioni di cui Gocce non può attualmente usufruire in quanto associazione di promozione sociale.

Tota: Il percorso di integrazione delle persone disabili è ancora lontano da raggiungere anche a Reggio Emilia; da noi ci sono tutti i presupposti per pensare che un nuovo sistema è stato avviato ma tanto resta da fare.

Cosa si potrebbe migliorare rispetto alla realtà da voi vissuta?

Calò: I margini di miglioramento a Corato sono molto ampi, proprio perché si parte da una situazione in cui c'è poco. Spero che la creazione di un "contenitore" specifico per lo sport dei bambini e dei ragazzi disabili (scelta di cui sono consapevole non solo dei vantaggi, ma anche degli svantaggi), possa avvicinare altre famiglie e istruttori con la giusta vocazione.

Tota: Bisogna intervenire per eliminare tutti gli ostacoli che impediscono ai disabili di avvicinarsi allo sport; penso agli impianti sportivi, alle condizioni economiche (i costi per i disabili sono più alti rispetto ai normodotati), ai trasporti ma soprattutto a quelle barriere culturali di cui abbiamo parlato prima. Nella gestione degli impianti sportivi dobbiamo pensare ad una nuova concezione di edificabilità e di gestione in materia di sicurezza e accessibilità ma soprattutto dimostrare che, in periodi di crisi, è possibile sviluppare modelli positivi e competitivi di marketing sociale: non si deve dimenticare che lo sport è soprattutto un servizio sociale e uno strumento educativo quindi non lo si deve ridurre ad un mero business ma si deve lavorare sulla qualità e sulla competenza. Molto dipende dal pubblico ma anche i privati devono fare la loro parte.

Le strutture sportive locali sono adeguate all'accoglienza dei diversamente abili?

Calò: Sembra che le strutture sportive pubbliche a Corato siano innanzitutto poche. Nonostante l'utilizzo delle palestre scolastiche in orario extra curriculare, parecchie associazioni trovano difficoltà nel collocare le proprie attività. Suscita perplessità che il sindaco uscente comunichi come risultato raggiunto l'aver lasciato un "attivo" di 20 milioni di euro. Qualche investimento nello sport va fatto. In media, comunque, le strutture coratine sono tenute discretamente e sono sufficientemente accoglienti. Paradossalmente sembra che in questo momento abbia bisogno di un intervento importante di manutenzione e riorganizzazione la struttura privata adiacente il campo sportivo (almeno per quel che concerne le piscine e i campetti di calcio). Le piscine, per esempio, che i nostri bimbi frequentano abitualmente e che fortunatamente non presentano barriere architettoniche per raggiungerle, potrebbero essere più accoglienti se si mettessero a disposizione dei fruitori quegli ausili tipici per il collocamento in acqua dei disabili fisici e se si trovasse il modo per riscaldarle meglio.

Tota: A Reggio Emilia diverse società sportive hanno strutturato nel proprio organico lo sport integrato a fianco dei normodotati: nuoto, basket per i disabili mentali, tennis in carrozzina, equitazione, calcio a 5, judo, danza, bocce. Queste società sportive hanno capito che anziché tenere gli impianti liberi, l'utilizzo da parte delle persone disabili può rappresentare anche una risorsa economica. Tuttavia tanto resta da fare perché lo sport per tutti sia reso normale. A Reggio Emilia il lavoro svolto dal CONI Provinciale, dal CIP Provinciale e dagli enti di promozione sportiva. UISP e CSI, è stato importante e punto di riferimento nazionale.

Le istituzioni politiche e sportive prevedono progetti di attività motoria per i diversamente abili?

Calò: La Regione, fra le istituzioni politiche territoriali, sta facendo azioni concrete in questo settore. Sono rimasto favorevolmente sorpreso da un bando regionale, evidentemente sperimentale e con finalità anche "ricognitive", emanato lo scorso anno dal competente assessorato regionale: beneficiarie le associazioni di promozione sociali (e non quelle sportive dilettantistiche, si badi) e destinatarie le persone con disabilità. Emozionante solo a leggerlo! Provincia e Comune sono



pressoché assenti e potrebbero fare di più. Anzi: nonostante lo specifico regolamento comunale preveda che possano beneficiare di contributi "soggetti" che diano la disponibilità di far praticare sport ai portatori di handicap, nulla ci è stato mai accordato, nonostante alcune nostre richieste del passato.

Tota: Le istituzioni pubbliche: Fondazione per lo Sport, Assessori allo Sport e alla Sanità cominciano a presentare progetti per l'attività fisica per le persone disabili. Presso alcuni Comuni sono stati aperti "punti informativi" in collaborazione con il CIP per fornire ai disabili tutte le informazioni tecniche ed organizzative per facilitare il percorso di avvicinamento allo sport. Anche nell'utilizzo degli impianti sportivi sono state previste condizioni di favore per le società sportive che mettono nel proprio programma l'attività sportiva per tutti: disabili, anziani, persone obese e per tutte le categorie di persone "deboli". Anche grazie a questi incentivi c'è stata una crescita del numero dei praticanti. Per i disabili, come detto in precedenza, un grosso contributo è stato dato dalle Paralimpiadi di Londra. Non possiamo certo dire che le istituzioni pubbliche non sono state attente a quanto succede nel mondo sportivo per le persone disabili, quello che mancano sono le "necessarie competenze".

Dopo le Paralimpiadi di Londra, il CIP ha intrapreso un percorso di unificazione tra sport olimpico e sport paralimpico. Condividi questa scelta?

Calò: Come tutte le scelte "forti", questa decisione del Comitato Italiano Paralimpico comporterà vantaggi e

svantaggi. Sicuramente assicura economie di scala nella fruizione degli impianti, nell'acquisto delle attrezzature, ecc... Ha lo svantaggio, però, di costringere per esempio le famiglie a una scelta prematura circa lo sport da far praticare al figlio. Presuppone inoltre che in ogni federazione sportiva abbondino tecnici esperti non solo nella specifica disciplina sportiva ma anche di disabilità. Credo, invece, che almeno per l'attività sportiva di base, sia opportuno creare un unico contenitore di varie discipline specializzato sulla disabilità piuttosto che sulla singola disciplina sportiva. Altrimenti si correrà il rischio di selezionare, nell'ambito dei disabili, solo quelli in grado di gareggiare, seppur nelle competizioni "speciali".

Tota: Con la ristrutturazione operata dal CIP è stata fatta una scelta politica di forte accentramento. Noi diciamo sì all'attività

sportiva organizzata dalle federazioni sportive olimpiche, ma occorrono competenze e la necessaria sensibilità per promuovere l'attività per le persone disabili nelle varie diversità di handicap che le federazioni non hanno. Questo è possibile soltanto per chi conosce approfonditamente il complesso mondo della disabilità. Alle Federazioni Sportive il compito di organizzare le gare, ad altri (CIP, Associazioni di disabili, volontariato, ecc.) quello di eliminare le barriere fisiche e culturali e soprattutto "convincere" i disabili a fare attività sportiva. L'attività sportiva non ha il compito di costruire il campione, che quando viene è ben accolto, ma strumento di benessere psicofisico.

Una battuta libera per concludere

Calò: Una qualsiasi attività svolta da un bambino disabile comporta costi maggiori rispetto alla stessa attività svolta da un bambino normodotato. E allora colgo l'occasione per ringraziare le ragazze che assistono volontariamente i nostri bambini, quegli imprenditori coratini e quelle altre realtà associative del territorio che stanno facendo in modo di attenuare l'altro "gap": quello fra le opportunità che ha un bambino normodotato e quelle che ha un bambino disabile.

Tota: La disabilità non può essere una cosa a parte, staccata dal resto della società, il protagonismo delle persone disabili e delle famiglie passa attraverso una rivendicazione di diritti, ma il passaggio culturale, anche nello sport, avviene partecipando e mettendo in discussione il proprio credo con quello degli altri: disabilità e normalità.